

Sardegna fuori stagione

21- 29 febbraio 2020

Un viaggio nell'isola alla scoperta delle tradizioni del Carnevale e delle antiche civiltà megalitiche

Questo avrebbe dovuto essere il primo dei viaggi che avevamo in programma nel 2020, ma purtroppo per la gravissima pandemia in corso, quasi sicuramente sarà l'unico, non sapendo ad oggi quando e se potremo di nuovo partire. Nel frattempo continueremo a pensare a nuove mete da raggiungere, a luoghi e paesi da conoscere, a nuove esperienze da vivere, perché i sogni comunque non si fermano.

Siena - Livorno- Olbia

In generale non siamo particolarmente attratti dalle feste di Carnevale, anche se in passato abbiamo apprezzato i grandiosi carri di Viareggio, il fascino elegante delle maschere di Venezia e la spettacolare battaglia delle arance di Ivrea. Da tempo invece suscitavano la nostra curiosità e un certo interesse le due feste più famose del Carnevale sardo, la **Sartiglia di Oristano** e i **Mamuthones di Mamoiada**. Finalmente quest'anno siamo riusciti a partire, per caso poco prima che tutto dovesse fermarsi per l'epidemia del Covid19, con l'obiettivo di essere a Mamoiada l'ultima domenica di Carnevale ed a Oristano il successivo Martedì Grasso. Nel pomeriggio arriviamo dunque al porto di Livorno e facciamo i biglietti per il traghetto che parte alle 22:00 e arriva ad Olbia alle 7.30 del mattino successivo.

In questo periodo non esiste il servizio di camping *on board*, ma essendoci pochissimi passeggeri (infatti lo spazio dei garage del traghetto è in gran parte occupato dai container) la notte si può tranquillamente trascorrere sui divani dei posti ponte.

Olbia - Oliena - Mamoiada km 120

Dopo lo sbarco ad Olbia percorriamo inizialmente la SS131 in direzione di Nuoro, ma prima di dirigerci verso Mamoiada facciamo una deviazione per raggiungere la cantina sociale di **Oliena**, che abbiamo conosciuto durante un altro viaggio in terra sarda e della quale ricordiamo il magnifico vino Nepente. Nel cortile ritroviamo la frase dannunziana scritta sul muro della bottaia, che accoglie chi entra " ... non conoscete il Nepente di Oliena, neppure per fama? Ahi lasso! ..."



Oliena: Sosta e acquisti alla Cantina

Ripartiamo dunque con un prezioso carico di vini di Oliena, tra cui naturalmente il famoso Nepente, un cannonau dal color rosso porpora con profumi speziati di erbe aromatiche, perfetto da abbinare ad arrostiti o brasati.



Panorami di Barbagia



Panorami di Barbagia

Arrivati a **Mamoiada**, andiamo subito a visitare il **Museo delle Maschere Mediterranee** che si trova in Piazza Europa 15. Si tratta di un piccolo museo, con personale giovane, preparato e molto disponibile, nato con l'intento di offrire una raccolta di maschere provenienti da società agricole e pastorali di varie aree mediterranee, partendo naturalmente da quelle della tradizione di Mamoiada e della zona barbaricina.



Mamoiada: Museo delle Maschere Mediterranee

Il video proiettato nella prima sala del museo racconta le varie ipotesi sulle origini di queste maschere usate durante riti pagani propiziatori del raccolto e di protezione dagli spiriti del male, che potrebbero risalire addirittura all'età nuragica. In una vetrina a parete si possono ammirare molte maschere facciali lignee dalle particolari espressioni, spaventose e tragiche insieme, misteriose e intriganti, da temere e desiderare allo stesso tempo,

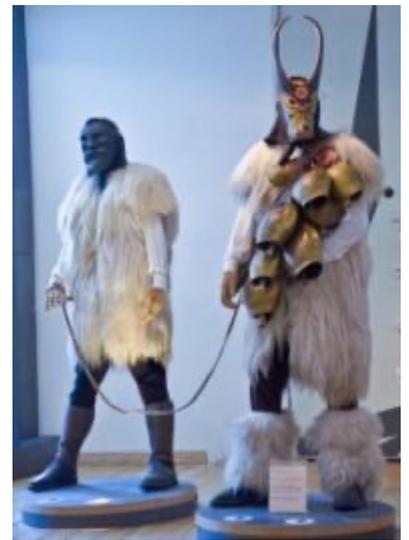
nell'eterno dualismo che caratterizza il mistero dell'animo umano di ogni tempo.



Mamuthone



Isshadore



Maschere di Ottana



Mamoiada: Museo delle Maschere Mediterranee

Nell'ultima sala sono esposte maschere provenienti da vari paesi dell'area mediterranea, dai Balcani alla Grecia, dalla Bulgaria alla Galizia, che evidenziano affinità e vicinanze delle comunità pastorali e contadine, anche geograficamente distanti tra loro. Mamoiada non ha aree dedicate ai nostri mezzi e per la sosta notturna, su consiglio del personale del museo stesso, raggiungiamo il grande piazzale

sterrato tra la Chiesa dell'Assunta e il cimitero, a due passi dal centro (N 40.212153 E 9.281388).



Parcheggio a Mamoiada

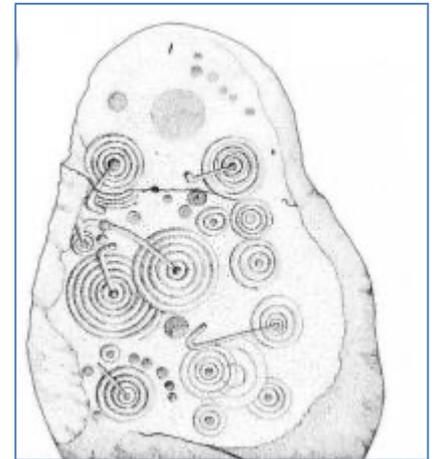
Nel pomeriggio andiamo alla scoperta di un sorprendente gioiello custodito in un giardino di Mamoiada, " **Sa Perda Pintà**" o **la Stele di Boeli**.



Mamoiada: Stele di Boeli

Seguendo le indicazioni sui cartelli arriviamo davanti al cancello aperto del giardino di un'abitazione privata. Al Museo ci avevano detto di entrare tranquillamente e arrivare fino al retro della casa. Così facendo ci troviamo ai margini di un piccolo prato verde con al centro un monolite di granito di notevoli dimensioni, Sa Perda Pintà, decorato con una serie di misteriosi cerchi concentrici che formano uno strano e particolare disegno, unico in tutta la Sardegna. Mentre lo stiamo osservando arriva la signora Giovanna, proprietaria della casa, del giardino e premurosa custode del menhir. Con grande disponibilità ed evidente passione, ci

racconta la storia della scoperta avvenuta durante lo scavo per la costruzione della piscina e le varie ipotesi avanzate dagli studiosi sul significato dei simboli. Poiché la visione migliore dei disegni si ha la mattina presto o la notte con l'illuminazione artificiale, la signora ci ha addirittura mostrato un disegno nel quale risaltano anche le linee meno evidenti nel controluce del tramonto.



Stele di Boeli "Sa Perda Pintà"

La stele risale al periodo Neolitico, circa 3500 anni prima di Cristo, e potrebbe simboleggiare la Dea Madre e la sua mitica funzione di origine di vita e nutrizione, nell'ambito di quella antica forma di religione naturalistica che esalta proprio il culto della fertilità. Altre ipotesi parlano di una simbologia legata all'acqua e alle numerose sorgenti del territorio barbaricino, oppure a misteriose e sconosciute mappe stellari. Ringraziamo la signora Giovanna per il tempo che ci ha dedicato e tornando verso il centro di Mamoiada ripensiamo agli affascinanti misteri di queste antiche pietre sparse nel mondo. Ci vengono in mente parallelismi con menhir di altre culture megalitiche europee come quelle che abbiamo visto durante nostri viaggi a Carnac in Francia, nelle isole scozzesi delle Orcadi, o ad Almendres in Portogallo. Tornati al parcheggio vi troviamo altri camper che come noi vi trascorreranno la notte, in attesa della festa di domani. Concludiamo piacevolmente la serata cenando in una trattoria nel centro di Mamoiada, la "Locanda Sa' Rosada", con piatti tipici sardi, tra cui i ravioli e il maialino arrosto.

Mamoiada - Ultima domenica di Carnevale

Mamoiada - Torregrande Km 105

Dopo una notte tranquilla, trascorsa nel parcheggio, andiamo in centro dove stanno iniziando i preparativi della festa, con l'allestimento nelle strade di stand gastronomici e bancarelle varie. Anche nei cortili e in locali privati affacciati sulla strada si stanno approntando bracieri, pentole e padelle, mentre si appendono cartelli con invitanti menù. Grazie ai depliant che ci hanno dato ieri al museo, scopriamo che l'offerta culturale di questo piccolo borgo di appena duemilacinquecento abitanti è incredibilmente ricca. Il sistema museale di Mamoiada comprende infatti altri due piccoli musei, il **Mater** e il **Museo della Cultura e del Lavoro**. Li abbiamo visitati entrambi accompagnati anche qui da giovani guide culturalmente preparate e appassionate.



Mamoiada: Museo Mater

Il primo è ospitato in una antica casa padronale di notabili del paese e offre sia un percorso multimediale dedicato al patrimonio archeologico del territorio, che un coinvolgente luogo della memoria. C'è infatti un video interattivo dove personaggi locali, vecchi e giovani, tra i quali la signora Giovanna che abbiamo conosciuto ieri dal vivo, raccontano il loro territorio e le loro tradizioni. Il secondo museo, quello della Cultura e del Lavoro, anche questo realizzato in una bella casa antica, usando anche strumenti multimediali, racconta momenti di vita, tradizioni sociali e lavorative degli abitanti di Mamoiada fino alla metà del secolo scorso. Vi sono esposti anche una serie di abiti tradizionali legati ai momenti di festa, di lutto o di

lavoro di una società arcaica oggi profondamente cambiata, anche se non da molto.



All'uscita dal museo troviamo le strade del centro già piene di gente intorno alle bancarelle, mentre nell'aria si diffondono invitanti odori provenienti dai bracieri dove si arrostitiscono salsicce e costine di maiale, dalle padelle dove si friggono le seadas, famosi dolci ripieni di pecorino fresco e cosparsi di miele e i "fatti fritti", gigantesche ciambelle cosparse di zucchero. Anche noi dunque passeggiamo nelle vie del centro alla scoperta dello street food sardo, gustando per esempio il "Panelentu e Purpuzza", un cono di pane carasau morbido con dentro un trito di carne di maiale e verdure stufati nel cannonau.



Mamoiada: Carnevale Tradizionale dei bambini

In un cortile incontriamo bambini vestiti con gli abiti tradizionali dei grandi, e adulti già pronti per la sfilata, con i costumi dei Mamuthones e Isshadores, poco prima di coprirsi il volto con le maschere per completare la metamorfosi, perdendo la loro identità e trasformandosi in esseri misteriosi

e senza tempo.



Mamuthone e Issohadore

Sono questi due i personaggi protagonisti del Carnevale di Mamoiada, molto diversi tra loro ma misteriosamente complementari. Uno dall'aspetto cupo e tragico, con la maschera nera di legno sul volto, le pelli di pecora e i pesanti campanacci, l'altra con l'elegante maschera bianca, gli abiti colorati, lo scialletto femminile in vita e in mano la lunga corda. Intanto nell'attesa dell'arrivo del corteo nella piazza principale, Piazza Santa Croce, si mangiano dolci offerti dalla Pro Loco e si partecipa allegramente al tradizionale e coinvolgente ballo sardo, il "Ballu Tundu".



Mamoiada: Ballu Tundu in piazza

Disposti in cerchio, vicini, tenendosi per mano, con la parte superiore del corpo ferma e rigida (che ricorda un po' la postura delle danze irlandesi) ci si muove in circolo, con piccoli passi saltellanti, il cosiddetto "Passu Torrau", a tratti avanzando e poi tornando indietro, seguendo il ritmo scandito dall'organetto e dall'armonica a bocca.



Costumi tradizionali sardi a Mamoiada

Arriva in piazza anche il corteo di figuranti nei tradizionali costumi sardi, poi finalmente si sente in il suono dei campanacci ed eccoli, preceduti e seguiti dagli Issohadores avanzano due file di Mamuthones. Si muovono con una specie di danza ritmata, si potrebbe dire una processione danzata: ad ogni passo danno un colpo di spalla facendo tutti insieme risuonare i campanacci, che pesano fino a 30 kg, e ad intervalli regolari compiono tre rapidi salti. Gli Issohadores si muovono invece con passi agili e sciolti e fanno lanci improvvisi della corda (detta "soha" da cui il loro nome) annodata a cappio, con la quale "catturano" donne, amici o personaggi noti, scelti tra la folla assiepata lungo la strada.



Mamoiada: Corteo dei Mamuthones e Issohadores

Si conclude così, con il rito misterioso e affascinante dell'antica danza dei Mamuthones, il nostro soggiorno a Mamoiada. Vi abbiamo trascorso due giorni ricchi di scoperte interessanti, partecipando ad un Carnevale diverso, ancora immerso nella magia di miti arcaici che coinvolgono ancora oggi un'intera comunità.



Mamoiada: Mamuthone

Nel tardo pomeriggio lasciamo il parcheggio di Mamoiada e raggiungiamo la SS131 che percorriamo fino alla località **Torregrande** di Oristano. Qui, in Via Stella Maris 10 (N 39.90811 E 8.19460) c'è l'area di sosta Torregrande che ha riaperto per il fine settimana del carnevale. Si tratta di un ex campeggio dismesso, con servizi, gestito dalla Signora Susy Spanu, che avevamo contattato prima di partire, prenotando la sosta. Al nostro arrivo veniamo accolti con gentilezza dalla signora che ci aspettava. Ci sistemiamo tra gli eucalipti, con allaccio della corrente e ci riposiamo, dopo la giornata piuttosto impegnativa a Mamoiada.



Area sosta di Torregrande

Oristano



Oristano: Piazza Eleonora d'Arborea

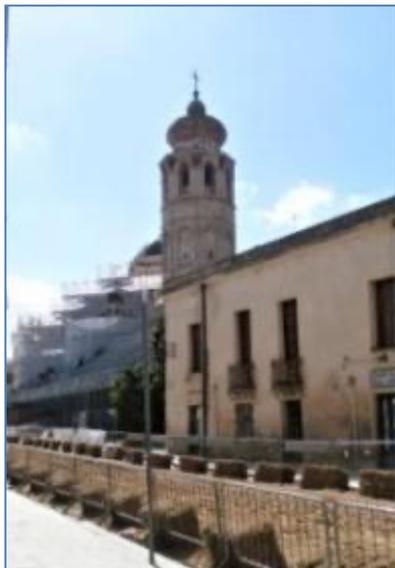
Al mattino, con l'autobus n. 8, che ha la fermata a due passi dall'area, arriviamo comodamente nel centro di Oristano e raggiungiamo la bella piazza Eleonora d'Arborea. Il nostro primo obiettivo stamattina è trovare i biglietti dei posti in tribuna per assistere alle due corse della Sartiglia di domani: la Corsa della Stella e la Corsa delle Pariglie. Quindi ci rechiamo subito alla sede della Fondazione Sartiglia, sapendo che è già abbastanza tardi. I prezzi variano da € 10 a € 40 a biglietto a seconda della posizione. Consigliati dall'addetto alla biglietteria, riusciamo ad acquistarne quattro, tra gli ultimi rimasti, in posizione di buona visibilità, non numerati, dal costo medio, cioè quelli da € 20.



Oristano: Manifesto di Sartiglia 2020

A questo punto, sistemata la faccenda biglietti, cominciamo a guardarci intorno, notando una grande animazione e ovunque preparativi per la Sartiglia di domani. La piazza, circondata da eleganti palazzi neoclassici, ha al centro la statua dedicata appunto a Eleonora d'Arborea, per venti anni, tra la

fine del trecento e inizio del quattrocento, “Giudicessa” di Oristano e famosa tra l’altro per aver promulgato la “Carta de Logu”, uno dei più importanti codici legislativi del trecento. Su un lato della piazza è stato montato un maxischermo e altri ne troveremo in centro, sui quali domani sarà possibile seguire le gare e i vari avvenimenti folcloristici. Ci spostiamo verso il Duomo e attraversiamo la strada coperta da uno strato di sabbia e transennata, dove si correrà domani la Corsa della Stella.



Oristano: Via Duomo

Sullo sfondo si intravede il campanile, ma la facciata della cattedrale di Santa Maria Assunta in questo momento purtroppo è nascosta sia dalle impalcature per lavori di restauro sia dalle tribune montate per assistere alla Sartiglia.



Oristano: veduta laterale del Duomo

Entriamo all’interno del grande edificio costruito secondo lo stile architettonico del barocco settecentesco, che si presenta imponente, maestoso e ricco di decorazioni neoclassiche. Percorrendo le

navate troviamo anche testimonianze più antiche, come la statua lignea trecentesca della Madonna Annunziata, la gotica Cappella del Rimedio e, nel cortile del Seminario accanto al Duomo, le 16 colonne romane riutilizzate per il vecchio impianto romanico. Usciti dalla cattedrale torniamo verso Piazza Eleonora e proseguiamo per Piazza Roma, dove sorge isolata la Torre di Mariano che faceva parte delle antiche mura cittadine.



Oristano: Torre di Mariano

Qui assistiamo alla cerimonia di vestizione del Compondoreddu, il comandante della Sartiglia, cioè la versione per ragazzi della Sartiglia, che segue in tutto e per tutto i momenti, i riti e le gare di quella degli adulti, con grande partecipazione ed entusiasmo di grandi e piccoli.



Vestizione Su Compondoreddu

Raggiungiamo poi il vicino “Villaggio Sartiglia,” un’ampia area del centro storico interamente dedicata alla ristorazione con prodotti tipici sardi, all’artigianato locale, con parco giochi per bambini e

maxischermo, che in questo momento trasmette in diretta la " Sartigliesda".



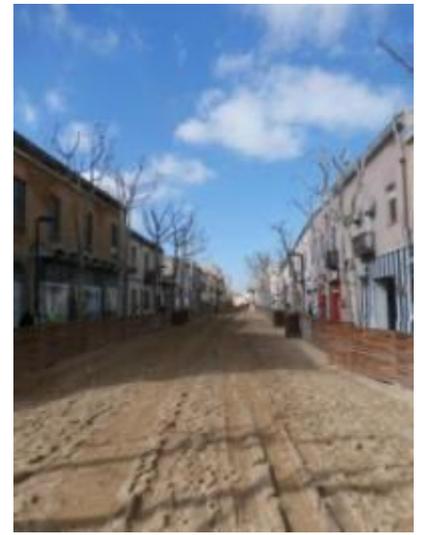
Oristano: Spiedo con mezzo vitello

Mentre nell'aria si diffondono i profumi degli spiedi che girano lentamente sulle braci, ci sediamo ad uno dei tavoli degli stand con birra sarda e un bel panino farcito con due saporite fette di vitello arrostito. Giriamo ancora un po' nel Villaggio facendo qualche acquisto, tra cui un pezzo del famoso e particolare torrone sardo di Tonara, poi ci dirigiamo verso Via Mazzini, la strada lungo la quale domani ci sarà la Corsa delle Pariglie.



Oristano Istallazione

In Piazza Mazzini ammiriamo la bella istallazione in ceramica "Le portatrici d'acqua" e poco dopo siamo in via Mazzini, sulla seconda pista cittadina, quella delle Pariglie, anche questa transennata e coperta di sabbia, pronta per la corsa di domani.



Oristano: Via Mazzini

Tornati in Piazza Eleonora visitiamo la Mostra Mercato "Mediterranea", allestita in alcune sale di tre palazzi storici del centro, Palazzo Paderi, Palazzo Carta e il Teatro San Martino. Vi troviamo esposte le eccellenze dell'artigianato artistico del territorio come alcuni prodotti tessili, sculture in legno, gioielli e ceramiche, oltre a prodotti dell'agroalimentare. In tarda serata rientriamo all'area di Torregrande, dopo una lunga attesa alla fermata dell'autobus, che è in notevole ritardo, in compagnia di altri camperisti anch'essi ospiti dell'area camper Torregrande.

Oristano: Martedì Grasso

L'area di sosta chiuderà stasera quindi salutiamo la gentile signora Susy, che ci indica anche, nel caso avessimo bisogno, un'area di sosta con servizi sempre aperta, nel vicino comune di Santa Giusta. Raggiungiamo **Oristano** con il camper e parcheggiamo nell'area di sosta di via Dorando Petri (N 39.89711 E 8.58928), gratuita, con carico e scarico, però priva di elettricità, dove troviamo già diversi camper. In pochi minuti da qui raggiungiamo a piedi Piazza Eleonora, appena in tempo per assistere al primo atto della giornata, il Bando della Sartiglia. Un araldo a cavallo, scortato da alfieri con le insegne della città e accompagnato da tamburini e trombettieri annuncia al popolo l'inizio della giostra di oggi, organizzata dal Gremio dei Falegnami di San Giuseppe.



Oristano: Bando della Sartiglia

I "Gremi" erano corporazioni religiose e di mutuo soccorso, storicamente formatesi in Sardegna durante la dominazione spagnola, divise secondo i mestieri, agricoltori, falegnami ecc. Anche in altre parti d'Italia ancora oggi ci sono associazioni o gruppi storici che organizzano analoghe giostre e gare di abilità tra cavalieri, ad esempio la Quintana di Foligno o la Giostra del Saracino di Arezzo. I Gremi di Oristano sono due, Il Gremio dei Contadini di San Giovanni Battista, che organizza la Sartiglia dell'ultima domenica di carnevale e quello dei Falegnami, per quella di oggi. La figura più importante della Sartiglia è sicuramente Su Componidori, dal catalano componidor, comandante, è il cavaliere capo della corsa, scelto ogni anno dai rispettivi Gremi il giorno della Candelora. In questo momento, in un'altra zona della città si svolge il rito della sua vestizione, compiuta la quale diventerà una sorta di divinità, il re della festa e della città e scenderà da cavallo solo dopo aver dismesso gli abiti rituali, quando il divino lascerà posto nuovamente all'uomo.



Vestizione Su Componidori

Un'altra vestizione molto scenografica avviene qui davanti a noi, sulle scale del Municipio, nella piazza che porta il suo nome, quella di Eleonora d'Arborea. Ogni anno viene scelta una ragazza che impersona la Giudicessa d'Arborea che, seguita dalla sua corte di dame e cavalieri, salirà a cavallo e aprirà il corteo storico che precede la gara.



Vestizione di Eleonora d'Arborea

La corsa della Stella inizierà alle 14:00 ma ci hanno raccomandato di andare con largo anticipo sulla tribuna per trovare i posti migliori. Quindi, prima passiamo dal Villaggio Sartiglia per un panino con la "purpuzza", e poi saliamo sulla grande tribuna, trovando un buon posto proprio di fronte alla zona dell'arrivo.

Sulla pista viene stesa una fune alla quale si appende una stella argentata con un foro al centro, il cavaliere che giunge al galoppo la deve infilare con la spada e portarla via senza farla cadere, dimostrando la grande abilità raggiunta con anni di allenamento.



Giudicessa Eleonora apre il corteo



Su Componidori con gli aiutanti di campo

Ecco la Giudicessa Eleonora, con il seguito della corte, tamburini e trombettieri e poi finalmente, acclamato e applaudito, Su Componidori, seguito da un centinaio di cavalieri, vestiti in sgargianti abiti di foggia spagnola che montano cavalli riccamente bardati con fiocchi e fiori di raso dai colori vivaci. Il re della corsa e della città per un giorno, avanza elegante e misterioso con in mano "sa pippia de maiu", uno scettro formato da un doppio mazzo di violette, con il quale benedice la folla. Solo lui sceglierà quelli che parteciperanno alla gara e sarà lui per primo a tentare la sorte. Annunciato dai tamburi, nel silenzio generale di un'attesa spasmodica, arriva al galoppo e infila la stella al primo colpo, tra l'entusiasmo generale. Poi seguiranno molti altri cavalieri e chi riesce nell'impresa, dopo l'iniziale ovazione, ha diritto di tornare indietro a ricevere altri applausi e rulli di tamburo. Insieme agli altri spettatori siamo anche noi coinvolti nella conta del numero delle stelle per capire se ci saranno ulteriori tentativi per eguagliare o addirittura superare la gara del Gremio dei Contadini della domenica precedente. Alla fine le stelle conquistate saranno 18, di cui una di un'amazzone, che però non supereranno quelle del Gremio dei Contadini che ne ha conquistate 22. Quando Su Componidori decide di chiudere la gara, tenta per ultimo di infilare la stella, questa volta però con "lu stoccu", una lancia di legno, oggi senza successo però, tra il dispiacere generale.

La Corsa della Stella a questo punto si conclude con "Sa Remada", ultima prova di abilità e coraggio de Su Componidori, che affronta il percorso al galoppo,

riverso all'indietro sul cavallo, benedicendo sempre il pubblico con il suo scettro fiorito.



Cavalieri



Su Componidori con "sa pippia de maiu"

A questo punto, Su Componidori, i cavalieri e tutto il pubblico si trasferiscono nella pista di Via Mazzini, per la Corsa delle Pariglie. Anche noi raggiungiamo velocemente la nostra tribuna e prendiamo posto. Le Pariglie sono gruppi di tre cavalieri che si esibiscono galoppando sulla pista e compiendo evoluzioni acrobatiche e spettacolari per dimostrare la propria bravura e spericolatezza. Tra gli squilli di trombe, apre la corsa la pariglia de Su Componidori, che però non compie evoluzioni per preservare l'incolumità del re della festa, che alla fine si esibirà di nuovo in un'altra galoppata con "Sa Remada". Ci rendiamo conto però di non essere nella posizione migliore per vedere bene le evoluzioni dei cavalieri, perché troppo spostati verso la fine del percorso. Purtroppo non erano disponibili altri posti, ma potendo scegliere vi consigliamo sicuramente quelli

nei pressi della partenza, dove le acrobazie hanno inizio.



Oristano: Corsa delle Pariglie

Mentre su Componidori, seguito dal suo corteo di cavalieri, viene accompagnato nel luogo della svestizione, dove lascerà le vesti da semidio e tornerà alla sua normale umanità, anche noi ci incamminiamo tra la gente che sciamava verso il centro, per raggiungere il parcheggio dei camper. E' stata una giornata impegnativa, ma l'atmosfera densa di emozioni di questa affascinante giostra equestre, a metà tra il sacro e il profano, che coinvolge tutta la città, ci è piaciuta molto. Il nostro camper ci accoglie per il desiderato riposo e visto che abbiamo saputo che altri rimarranno per la notte, decidiamo di restare qui anche noi.

Oristano - Cabras - Penisola del Sinis - Santa Giusta km 52

Al mattino lasciamo il parcheggio di Oristano e raggiungiamo la vicina **Cabras** dove intendiamo visitare il Museo Archeologico Giovanni Marongiu, che si trova sul lungomare della cittadina, in via Tharros (N 39.924655 E 8.525552).

Il piccolo Museo, che in questo periodo troviamo quasi deserto e con il personale molto disponibile, è ospitato in una struttura moderna affacciata sul mare e raccoglie un ricco patrimonio archeologico proveniente dalla Penisola del Sinis, la vasta zona a nord del golfo di Oristano. Dalla fenicia Tharros, che abbiamo visitato durante un altro viaggio nell'isola, provengono le urne cinerarie del Tofet, il santuario dei fanciulli, mentre da un villaggio scoperto sulle rive dello stagno di Cabras, le statuine femminili e i

monili del periodo prenuragico. Un'intera sala è dedicata ad una importante scoperta subacquea, effettuata a un miglio dall'isola di Mal di Ventre: una nave romana del I secolo a. c. con un carico di circa mille lingotti di piombo purissimo, provenienti da una miniera spagnola e provvisti del marchio dei produttori, i fratelli romani Caio e Marco della famiglia dei Pontiliani. Ma i gioielli più preziosi del museo oggi sono sicuramente quelli esposti qui dal 2014, sei esemplari dei Giganti di Mont'e Prama, mentre altri si trovano a Cagliari. Si tratta di monumentali statue che rappresentano tre pugilatori, due arcieri e un guerriero.



Museo di Cabras: I Giganti

Questa scoperta archeologica è la più importante del periodo di fine XX secolo, nell'area del Mediterraneo. Negli anni settanta del secolo scorso fu casualmente portata alla luce, a Mont'e Prama nel centro della penisola del Sinis, una necropoli nuragica con una trentina di tombe. Sopra di esse c'erano più di cinquemila frammenti di grandi statue, che con un paziente lavoro di restauro durato fino al 2011 si sono potuti ricomporre in trenta statue maschili alte più di due metri e numerosi modellini di nuraghe. Tra il nono e l'ottavo secolo a.C., sulla collina di Mont'e Prama sorgeva dunque una necropoli e probabilmente anche una città, abitata da un popolo nuragico ricco ed evoluto, tale cioè da costruire simboli sepolcrali in pietra di una grandezza e maestosità uniche per il periodo in tutto il Mediterraneo. La distruzione e devastazione dei luoghi fu probabilmente opera dei cartaginesi dopo la loro conquista del porto fenicio di Tharros, ma dopo 2800 anni di oblio, grazie ad un

trattore che rivoltava le zolle, i giganti sono tornati alla luce per restituire un volto ad un popolo misterioso e dimenticato.



Museo di Cabras: Pugilatore

Nella sala espositiva c'è anche una postazione multimediale che permette di esplorare, con una animazione tridimensionale ad alta definizione, ogni parte delle statue, utile ad esempio per osservare da vicino i particolari dei volti.

Prima di lasciare il museo è d'obbligo immergersi nel divertente sistema di realtà aumentata presente nel museo: seduti davanti ad un totem con in testa una cuffia ed un visore, si sperimenta l'emozione di stare a bordo di una nave punica in rotta verso la penisola del Sinis, provando le sensazioni del movimento delle onde, accompagnati dal volo dei gabbiani, sentendo il rumore del vento sulle vele e addirittura curiosando tra il carico nella stiva.

A questo punto decidiamo di andare a fare un giro proprio nella **Penisola del Sinis**, che è stata la protagonista del viaggio storico nel museo appena visitato. La prima tappa è **San Salvatore di Sinis**, un villaggio di piccole e modeste abitazioni in stile spagnolo, nato nel XVII secolo attorno alla chiesetta di San Salvatore e abitato solo pochi giorni all'anno, a settembre, dai pellegrini per la festa del Santo.



San Salvatore in Sinis



Chiesa di San Salvatore in Sinis

Per una effettiva e strana somiglianza ai villaggi americani di frontiera, tra gli anni sessanta e settanta, è stato affittato a produttori cinematografici, diventando un luogo dell'Arizona o del Nuovo Messico per i film della serie "spaghetti western". Passato di moda il genere, molte casette sono state risistemate e ridipinte e ora si ripopolano di nuovo solo per la processione di San Salvatore, cioè la Corsa degli Scalzi, quando centinaia di devoti portano correndo fino qui il Santo da Cabras e ritorno. A parte la curiosità per questa storia, noi eravamo venuti soprattutto per visitare l'Ipogeo di San Salvatore, il santuario preistorico scavato nella roccia, composto da diversi ambienti, con tracce di antiche iscrizioni e affreschi romani, che si trova proprio sotto la chiesetta in fondo ad una via del villaggio. Purtroppo troviamo tutto chiuso e deserto e poiché non ci sono cartelli con eventuali orari, dobbiamo rinunciare alla visita.



Penisola del Sinis: Carciofo spinoso sardo

Proseguiamo lungo la strada che attraversa i campi coltivati con il tipico carciofo spinoso sardo, in questo momento in piena produzione e poi seguiamo le indicazioni per la spiaggia di **Is Arutas**, sulla costa occidentale della penisola, nota come “la spiaggia dei chicchi di riso” perché formata da piccoli granelli di quarzo dalle varie sfumature di colore.



Granelli di sabbia di Is Arutas

A causa dei ripetuti comportamenti incivili di molti frequentatori di questo luogo bellissimo, ci sono addirittura cartelli con il divieto di portare via la sabbia, che veniva trovata spesso nascosta nei bagagli in aeroporto e sulle navi.



Spiaggia di Is Arutas



Punta Su Bardoni

Parcheggiamo in uno spiazzo davanti alla spiaggia, tra le dune coperte di verde, in perfetta e totale solitudine. Intorno a noi, chioschi chiusi e attrezzature balneari riposte, mentre il vento porta il profumo intenso di salsedine e della macchia mediterranea che si sta risvegliando dal sonno invernale.



Sosta a Is Arutas

Dopo aver pranzato davanti a questo affascinante mare d'inverno, mentre il tempo sta migliorando e le nubi si aprono lasciando passare qualche raggio di sole, andiamo a passeggiare fino agli scogli di Punta su Bardoni, sulla spiaggia di quarzo che “suona” sotto le nostre scarpe.

Più tardi torniamo verso Cabras e per la sosta di stasera decidiamo di seguire il consiglio della signora Susy, dell'Area Camper di Torregrande, e ci dirigiamo verso **Santa Giusta**, un piccolo comune a sei km a sud di Oristano. Appena arrivati alle porte del villaggio, lungo la via principale, in cima ad una maestosa scalinata, ci appare la Cattedrale di Santa Giusta, un vero gioiello di architettura romanico-pisana, la cui facciata infatti ricorda le linee del duomo di Pisa.



Cattedrale di Santa Giusta

Sulla severa ed elegante facciata in blocchi di arenaria proveniente dalle cave del Sinis, sono disegnate tre arcate che racchiudono una grande trifora sopra ad un portale in marmo con due leoni. All'interno, parte delle colonne e dei capitelli sono di epoca romana e probabilmente provengono dall'antica città di Tharros.



Area di sosta di Santa Giusta

L'area di sosta si trova alla fine del paese, sul Viale dell'Arsenale, davanti al Parco dello Stagno di Santa Giusta (N 39.87550, E 8.60941).

La struttura è di recente costruzione, gratuita, con servizi a pagamento.

Ci accorgiamo però che lo scarico è otturato e non funzionante, mentre la colonnina della corrente non ha istruzioni per l'uso. Più tardi facciamo una passeggiata nel centro del villaggio e ci fermiamo a mangiare una pizza, poi torniamo all'area di sosta, mettiamo 2€ nella colonnina della corrente per provarne la durata e trascorriamo una notte tranquilla in compagnia di un camper inglese.

Santa Giusta - Sardara - Sanluri - Senorbi - S. Basilio - Parco Archeologico di Pranu Motteddu - Sardara km 140

Quando lasciamo l'area, verificiamo che l'elettricità ha funzionato per 12 ore ed è stata molto utile in quanto la temperatura esterna si è abbassata e abbiamo dovuto accendere la stufa. Percorriamo la statale 131 Carlo Felice fino a Sanluri, poi la provinciale 547 e, cinque chilometri prima di Goni, troviamo il Parco Archeologico di **Pranu Motteddu** (Campo dei Mirti), la nostra prima meta di oggi. Si tratta di uno dei più importanti siti archeologici monumentali pre-nuragici dell'isola, risalente a circa 3000 a.C. e definito da molti la Stonehenge sarda.



Pranu Motteddu: allineamento di Menhir

Troviamo l'indicazione del parcheggio e sistemiamo il camper, constatando che per ora siamo gli unici visitatori. La visita guidata, compresa nel biglietto di € 4, ci sarà solo nel pomeriggio, ma la gentile e disponibile ragazza della biglietteria ci offre molte informazioni e quindi, con una dettagliata mappa esplicativa entriamo nel parco, che sembra tutto per noi. La grande area archeologica, di circa 200.000 mq, si trova su un pianoro immerso in un suggestivo bosco di querce, sughere e macchia mediterranea, con grandi prati fioriti di margherite gialle e piante di orchidee selvatiche. Negli anni ottanta del secolo scorso, sono stati riportati alla luce molti manufatti probabilmente risalenti al Neolitico, le molte **tombe e menhir** fanno pensare che qui sorgesse un complesso funerario e che il sito in generale svolgesse una funzione importante nei riti religiosi.



Pranu Motteddu: Menhir e sepolcro ad anello



Pranu Motteddu: Menhir



Pranu Motteddu: camere sepolcrali

Qui si trova la più alta concentrazione di menhir di tutta l'isola, sono circa sessanta, ne incontriamo a gruppi, in coppia o in allineamento, mentre i sepolcri hanno per lo più una struttura ad anelli concentrici, con la camera sepolcrale al centro a cui si accede da un corridoio. Percorriamo lentamente i sentieri godendoci ogni metro di questo luogo magico e solitario, circondati da una natura rigogliosa disseminata dai segni di misteriose pietre. Arriviamo fino al confine sud del parco, dove si trova la necropoli ipogeica, formata dalle tombe cosiddette "Domus de Janas" (case delle fate o delle streghe), situata sullo sperone roccioso di Genna Accas, un bellissimo affaccio panoramico sulla vallata e le colline circostanti.



Pranu Motteddu: Domus de Janas



Pranu Motteddu: allineamento di Menhir

Siamo rimasti veramente affascinati da questo sito archeologico caratterizzato da un perfetto connubio tra il patrimonio archeologico e l'ambiente naturalistico, tanto che ci abbiamo trascorso diverse ore. Riprendiamo infine la statale Carlo Felice in direzione nord e ci fermiamo nell'area di sosta di **Sardara**, in via Temo (N 39.612721 E 8.81922), gratuita, con servizi a pagamento. Purtroppo anche qui l'impianto di carico e scarico, benché di tipo modernissimo, è intasato e inutilizzabile, mentre l'elettricità funziona ed ha una tariffa più elevata, di 0,50 centesimi l'ora. Il borgo di Sardara sorge arroccato sulle pendici di una collina al centro della pianura del Campidano ed è noto come centro termale, le cui acque bicarbonato-sodiche hanno proprietà curative conosciute fin dai tempi dei Fenici. A noi però interessa in particolare visitare il villaggio nuragico di S. Anastasia, che si trova

proprio nel centro di Sardara, dove andremo domani mattina.



Sardara: area camper di via Temo

Sardara - Oristano - Torralba - Nuraghe Santu Antine - S. Pietro di Sorres - Torralba Km 142

Saliamo verso il centro di Sardara e passeggiando per le sue antiche vie notiamo le tipiche architetture campidanesi delle case a corte, in pietra, affacciate su vie acciottolate. Molti dei portali padronali conservano ancora incisa sull'architrave la data di costruzione e il simbolo dell'attività lavorativa che vi si svolgeva all'interno: fabbri, sellai, vignaioli. Da millenni l'acqua è stata protagonista nella storia di Sardara, infatti già nell'età del Bronzo gli abitanti avevano scoperto il potere terapeutico delle fonti del luogo e vi costruirono un tempio nuragico con un pozzo sacro, conosciuto con il nome "Sa funtana de is dolus" (la fontana che cura i dolori). Oggi il pozzo si trova accanto alla chiesetta bizantina di S. Anastasia, insieme ai resti di un grande villaggio nuragico che probabilmente si estende anche sotto l'abitato di Sardara.



Sardara: area archeologica S. Anastasia

Il pozzo, che risale a circa 1200 anni a.C., profondo dodici metri, con una copertura a *tholos*, è formato da blocchi di basalto e poiché l'acqua della sorgente oggi viene pompata via, si può scendere fino alla base lastricata per osservare da vicino la grande perizia tecnica con la quale è stato costruito.



Sardara: pozzo nuragico di S. Anastasia

Nell'area intorno al pozzo gli scavi hanno portato alla luce capanne circolari e molti manufatti in bronzo che rivelano la presenza di un insediamento sia religioso che civile. Da qui raggiungiamo il vicino **Museo Civico Archeologico "Villa Abbas"** (Villaggio delle Acque), la cui visita è compresa nel biglietto dell'area archeologica.

Il museo è ospitato nel palazzo del vecchio municipio trasformato, con un ottimo restauro, in un interessante percorso espositivo che va dall'epoca preistorica, prenuragica e nuragica fino al medioevo, passando per quella fenicia e romana. I reperti esposti provengono dal territorio di Sardara, sia urbano, come quelli di S. Anastasia che abbiamo appena visitato, che di comuni limitrofi.



Sardara: Museo Archeologico Monili



Sardara: Museo Archeologico Bronzetto di arciere

Particolarmente ricca la testimonianza di reperti del periodo nuragico, tra cui i bronzetti, rinvenuti in una tomba, raffiguranti arcieri con un gonnellino tipicamente orientale. Qui però ci sono solo le copie, perché gli originali sono stati portati al Museo di Cagliari, con grande contrarietà della comunità locale, come ci ha spiegato il personale del Museo, che avrebbe voluto custodire nel proprio territorio i suoi reperti. Questa è una polemica che abbiamo riscontrato spesso nei piccoli musei sardi da noi visitati durante il viaggio. Concludiamo il giro nel centro del borgo di Sardara, ammirando la piccola chiesa romanico - gotica di S. Gregorio, dalla semplice ed elegante facciata, che si erge solitaria nel punto più alto del paese, poi scendiamo nella parte più moderna del centro per un caffè e qualche acquisto.



Sardara: S. Gregorio

Lasciamo Sardara e le sue acque sacre e ripercorriamo la Carlo Felice verso nord, con tappa

a Oristano dove ci fermiamo di nuovo in via Dorando Petri per le operazioni di carico e scarico, che non abbiamo potuto effettuare nelle due aree di sosta di Santa Giusta e Sardara. Poi, sempre proseguendo verso nord, raggiungiamo **Torralba**, piccolo centro agricolo del Logudoro, nella cosiddetta "Valle dei Nuraghi."



Torralba: Parcheggio in Via Carlo Felice

Parcheggiamo a due passi dal **Museo della Valle dei Nuraghi** e andiamo subito a visitarlo, accolti dalla signora della biglietteria con la consueta gentilezza e professionalità che abbiamo sempre trovato. La sezione più importante è dedicata al complesso nuragico Santu Antine, distante 5 km, che visiteremo più tardi con lo stesso biglietto del museo. Grandi pannelli didattici raccontano la storia della scoperta del sito e illustrano le caratteristiche costruttive del nuraghe, mentre un plastico ricostruisce la reggia nuragica. Intorno si possono osservare i numerosi reperti provenienti dagli scavi.



Torralba: Museo della valle dei Nuraghi

Molto interessante è anche la sezione dedicata al periodo romano con un'originale esposizione di sedici "miliari romani" provenienti dal territorio di Torralba, cioè colonne in pietra che venivano poste lungo le strade romane per indicare le distanze e sulle quali si leggono addirittura le date del loro

posizionamento ed il nome del console in carica. Lo studio di questi reperti ha permesso di ricostruire il tracciato viario che i romani avevano costruito nell'isola collegando tra loro i suoi porti principali Karales (Cagliari), Turrus Libisonis (Porto Torres) e Ulbia (Olbia).



Torralba: cippo miliare romano

Usciti dal museo, riprendiamo il camper e raggiungiamo la località dove si trova il nuraghe di **Santu Antine**, popolarmente chiamato "Sa domo de su Re" (La casa del re).

Siamo un po' in ritardo sull'orario e l'accesso sarebbe già chiuso, ma il personale ci fa entrare lo stesso e ci accompagna durante la visita, insieme ad un'altra coppia ritardataria come noi. Si arriva al nuraghe percorrendo una breve strada sterrata, ma già dal cancello di ingresso si può vedere l'imponente mole di questa costruzione che si staglia in mezzo al verde della pianura.



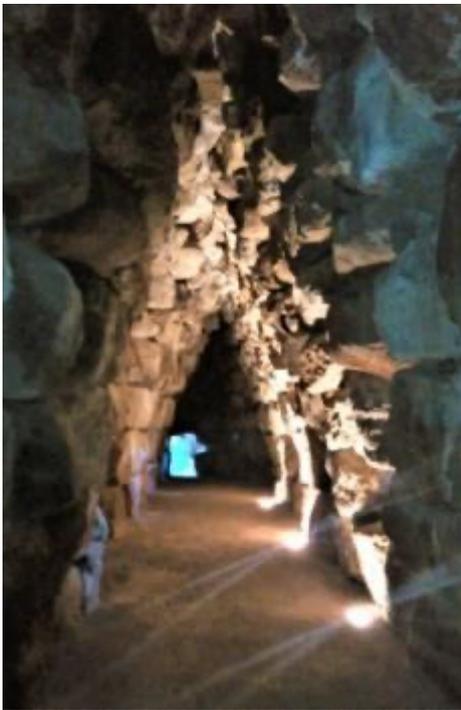
Nuraghe Santu Antine

Ci appare come un imponente bastione di forma triangolare o trilobata con una torre centrale, che in origine era alta ben 25 metri, e tre torri angolari delle quali rimane solo la base. E' costruito con enormi blocchi di basalto murati a secco, che si riducono di grandezza mano a mano che la costruzione sale. Si arriva all'ingresso principale seguendo l'andamento curvilineo delle mura esterne e attraversando il villaggio nuragico solo in parte messo in luce dagli scavi. Superata una piccola porta nella massiccia cinta muraria, entriamo in un vasto cortile interno, rimanendo subito colpiti dalle dimensioni della costruzione, dalla presenza di porte in posizione simmetrica nonché di un grande pozzo.



Nuraghe Santu Antine: cortile interno

Dalla camera del piano terra partono lunghi e imponenti corridoi che mettono in comunicazione tra loro le torri e la cinta muraria. Attraverso una scala elicoidale dagli enormi gradini e illuminata da feritoie, si può salire al primo e poi al secondo piano del Mastio (la torre centrale). Arrivati sulla parte più alta, lo sguardo si distende sulla valle di Cabu Abbas e in lontananza si riescono a vedere anche altre costruzioni nuragiche di più modeste dimensioni. Ci dicono che in tutto ce ne sono una trentina e insieme a questa magnifica reggia formano la cosiddetta "Valle dei Nuraghi".



Santu Antine: corridoio interno



Santu Antine: panorama sulla Valle dei Nuraghi

Mentre ripercorriamo il sentiero che passa tra le rovine del villaggio nuragico verso l'uscita del sito archeologico, constatiamo che questo è uno dei più affascinanti complessi nuragici che abbiamo mai visitato, non solo per l'imponenza e la maestria della costruzione, ma soprattutto per una certa raffinatezza della forma architettonica che lo caratterizza, senza contare la particolarità dei maestosi corridoi che lo attraversano, anche questa insolita nei monumenti nuragici che conoscevamo. Qualche cosa di questo luogo ci richiama alla mente Micene. Ormai siamo vicini al tramonto ma forse facciamo ancora in tempo a raggiungere il Monastero Benedettino di S. Pietro di Sorres, che si trova a soli 6 m da qui. Infatti arriviamo proprio

mentre l'ultima calda luce del tramonto illumina la bella facciata della chiesa. Lo stile romanico - pisano è qui arricchito dall'uso di pietra nera vulcanica e da un ricco insieme di decorazioni geometriche che corrono su tutta la facciata e sui fianchi dell'edificio.



S. Pietro di Sorres

Il luogo sembra deserto, ma appena ci avviciniamo alla porta della chiesa sentiamo l'eco di un canto gregoriano. Entriamo nell'interno a tre navate separate da due file di grandi pilastri in pietra bianca e nera, e nella penombra scorgiamo un gruppo di frati della comunità monastica benedettina che cantano i Vespri. Ci sediamo su una panca della cattedrale vuota e condividiamo in silenzio questo momento di intensa spiritualità. Torniamo poi a Torralba dove trascorreremo una notte tranquilla nel parcheggio di Via Carlo Felice, vicino al Museo.

Torralba - S.Antioco di Bisarcio - Olbia km 112

Siamo ormai giunti all'ultimo giorno del nostro viaggio invernale in Sardegna e dopo aver lasciato Torralba ci dirigiamo verso Olbia dove abbiamo intenzione di imbarcarci stasera con il traghetto delle ore 22, facendo i biglietti al nostro arrivo al porto, come abbiamo fatto per il viaggio di andata. Lungo la strada però facciamo un'ultima deviazione di circa 6 km per raggiungere un'altra chiesa romanica, la Basilica di S.Antioco di Bisarcio, che si erge maestosa su uno sperone roccioso nella piana di Chilivani, vicino ad Ozieri, e da lontano può essere scambiata per una fortezza o un castello. Parcheggiamo sotto la chiesa e la raggiungiamo a piedi attraverso un breve sentiero segnalato.



incontaminato. Sono stati gli ultimi giorni spensierati che abbiamo vissuto in questo 2020, anche se mentre tornavamo verso casa ci giungevano già le notizie dei primi segnali preoccupanti di quello che si stava per abbattere sulle nostre vite e di cui ancora non immaginavamo le dimensioni.

Ora non ci resta che attendere e poi partiremo ancora.

S. Antioco di Bisarcio



S. Antioco di Bisarcio

Facendo un biglietto di €2 a testa veniamo accompagnati in una interessante visita guidata personale alla basilica che ci ha fatto conoscere la sua storia molto travagliata di incendi, ricostruzioni ed ampliamenti, succedutisi durante un secolo, dal mille al millecento. Ammiriamo il grande portico splendidamente decorato, addossato alla facciata più antica, una scelta piuttosto rara nell'architettura del periodo. Da qui attraverso una ripida scala si raggiungono gli eleganti ambienti del piano superiore, caratterizzati dalla presenza di un caminetto a forma di mitria, a testimonianza della presenza qui della sede vescovile dell'antico Giudicato di Torres. Percorrendo il prato che circonda la chiesa si raggiunge la parte posteriore per ammirarne le mura laterali e l'imponente abside, decorati ancora una volta dai maestri pisani, che tanto hanno contribuito all'architettura delle chiese sarde viste in questo viaggio. Lasciamo oggi quest'isola bellissima che ci ha regalato intense emozioni con le sue antiche tradizioni popolari e le straordinarie testimonianze archeologiche e artistiche sparse in un ambiente naturalistico